

GRAZIELLA
MARTINELLI
BRAGLIA

La chiesa di S. Agostino, capolavoro del Barocco Estense. Il sacro teatro delle glorie estensi, rivive nel volume della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Francesco Stringa
"Cristo in gloria"
soffitto



PANTHEON ATESTINUM



Facciata della chiesa

Una pompa funebre che doveva rimaner durevole, e passare alla vista e ammirazione de' posteri": questo, con le parole di p. Domenico Gamberti, gesuita della corte estense, fu l'intento che ispirò una delle più spettacolari espressioni della cultura barocca negli Stati estensi, la trasformazione della chiesa di S. Agostino in "Pantheon Atestinum", luogo delle esequie sovrane. La storia e i tesori artistici di questo tempio sono illustrati in un pregevole volume, realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena nella Collana Monumenti Modenesi, dal titolo "La Chiesa di Sant'Agostino a Modena", a cura di Elena Corradini, Ezio Garzillo e Graziella Polidori. L'opera raduna i saggi di numerosi autori e si avvale dello splendido servizio fotografico di Vincenzo Negro, che consente non solo di ammirare l'edificio nei suoi valori architettonici e figurativi, ma anche di prender visione di aspetti sinora tralasciati e di dettagli altrimenti poco leggibili. Data cruciale per l'antica chiesa



Sant'Agnese martire
Scultore del XVII secolo
(ambito di Giovanni
Battista Barberini)

degli Agostiniani, fondata nel 1338, fu l'anno 1659, quando vi furono allestite le esequie di Francesco I d'Este: le austere murature interne furono nascoste sotto un ricchissimo apparato di finte architetture, stucchi, materiali effimeri, voluto dal figlio Alfonso IV, e rea-



lizzato su progetto di Gaspare Vigarani, architetto estense nonché celebre ingegnere di teatri, e come tale poi al servizio del re di Francia Luigi XIV. Alla morte dello stesso Alfonso IV, nel luglio del 1662, la vedova Laura Martinozzi, grazie anche all'eredità giuntale l'anno prima dallo zio paterno, il cardinale Giulio Mazzarino, intraprese la trasformazione di quell'apparato architettonico e statuuario da provvisorio in permanente, al fine di celebrare i funerali del marito in quella straordinaria cornice. Prese forma così uno fra gli episodi che meglio esprime la simbiosi fra linguaggio scenografico-teatrale e linguaggio architettonico in epoca barocca. Il compito di "pietrificare" quell'allestimento, traducendolo in strutture murarie e stucchi, fu affidato all'architetto bolognese Gian Giacomo Monti; mentre gli scultori Giovanni Lazzoni, Lattanzio Maschio, Luca Colomba, e i pittori Francesco Stringa, Olivier Dauphin, Sigismondo Caula, gravitanti nei cantieri ducali fra Modena e Sassuolo, svolgevano in immagini il coltissimo programma iconografico di padre Gamberti, che riprendeva i temi allegorici e genealogici già esibiti nei funerali di Francesco I.

L'enorme aula e il presbiterio si trasformano così in una sorta di "sala da spettacolo", di grande teatro di corte. La lunghissima zona del presbiterio, sopraelevata su gradini, costituisce il palcoscenico su cui ergere le macchine funerarie delle esequie ducali. All'interno dell'antica struttura gotica si costruisce una cortina architettonica che ne muta l'articolazione. Nell'ordine inferiore, entro elementi a edicola si protendono statue che raffigura-



Altare maggiore

no sante regine e imperatrici, fissate in pose di declamante retorica, tutte legate da parentele, anche remotissime, con la famiglia d'Este; così come lo sono i venerabili principi e re, ecclesiastici e papi ritratti nei busti e negli ovali dell'ordine superiore, fra le Allegorie delle loro virtù. All'attacco del presbiterio si ergono i monumenti del Beato Corrado cardinale, del leggendario antenato estense, S. Azzo martire, della Beata Beatrice III d'Este e di Matilde di Canossa, che si riteneva imparentata alla Casa ducale. L'apice della glorificazione è raggiunto nell'abside, irradiata da luci di suggestione scenografica:

fra le beate monache estensi Beatrice I e Beatrice II, si accampa S. Contardo, il principe pellegrino, primo protettore della dinastia. Anche il ciclo pittorico nella soffittatura illustra i santi della casata, o con lei imparentati. Dunque, celebrando la gloria ultraterrena dei suoi personaggi, si celebra la gloria dinastica della Casa d'Este. E, non a caso, le figure protagoniste sono quelle delle donne di stirpe regale, come a voler confermare il prestigio di un'altra donna, la reggente Laura Martinozzi, che aveva promosso e finanziato quell'impresa: "una sacra reggia...a quelle Sante stelle dell'estense cielo".

A sinistra in basso pseudotransetto sinistro e presbiterio

Sotto Francesco Stringa "Gloria di Sant'Enrico II Imperatore" soffitto

